

L'Italia dei misteri



La manifestazione organizzata dai familiari delle vittime L'areo partito, come la sera del 27 giugno 1980, da Bologna ha raggiunto l'aeroporto di Punta Raisi a Palermo Restano soltanto sei mesi di tempo per chiudere l'inchiesta

Il volo della verità su Ustica

Dopo 13 anni lungo la stessa rotta della tragedia

«Verità»: è la sola, decisiva parola di questo tredicesimo anniversario della strage di Ustica. Alle 20,59 in punto è stata gridata in cielo, a 8000 metri di quota, sull'aereo che ha ripercorso quel tragico itinerario. E' stata gridata in mare, dalle vele che si sono incontrate sul luogo ove il Dc 9 si inabissò col suo carico di 81 vite. È stata gridata a Palermo e a Bologna, città ugualmente insanguinate, unite in un ponte ideale.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

IN VOLO SU USTICA. Siamo, quasi, con gli occhi sbarrati e il cuore in tumulto. Sono quasi le nove di sera. Dal finestrino guardiamo un cielo vuoto, che si riempie di nero. Sotto di noi il Tirreno. Uno accanto all'altro, uno dietro l'altro, misuriamo i minuti di una rotta fatale. Insieme. Ma la piega amara della bocca, le sopracciglia inarcate, i muscoli del collo tesi, le voci come passate in un setaccio di spini, tutto questo dice che ciascuno segue una rotta sua propria: dell'angoscia, del ricordo, della rabbia, del rimpianto. No, questo non è un qualunque volo da Bologna a Palermo, un breve domestico volo dentro spazi consueti, sopra città e coste e isole dal profilo così familiare da riconoscerlo a distanza. Questo è un viaggio intorno al più grande, terribile, tenebroso mistero italiano fra i tanti che gravano sulla storia della repubblica. Questo identico nei tempi, nei luoghi, nella luce, nei rumori, è un dolente itinerario simbolico dentro la più fitta coltre di menzogne, di deliberate omissioni, di complicità inconfessate, di prove occultate, di depistaggi, di ricatti, di silenzi che mai abbia avviluppato una democrazia, e proprio ad opera di quelli cui spettava il compito di difenderla e di fare luce.

Ma la verità è in cammino, ha appena promesso Giovanni Conso, ministro della Giustizia, incontrando in municipio i familiari delle vittime, la gente di Bologna, il sindaco di una città che con Palermo spartisce l'angoscia delle sofferenze e l'ignominia degli agguati. «Ed è la verità - ha detto per parte sua il sindaco Vitali, adesso a bordo accanto a noi - ciò che tutti aspettiamo, a Bologna e in Italia, consapevoli che Ustica rappresenta un paradigma dei mali della nostra democrazia». Nessuno di noi era qui, in questo cielo, la sera del 27 giugno del 1980; nessuno lo vide illuminarsi di un lampo improvviso; nessuno può dire che cosa accadesse, dentro o intorno a quell'aereo dell'Itavia, alle 20 e 59, quando ormai affrontava l'ultimo tratto della sua navigazione prima di scendere a Punta Raisi. Altri può dirlo. Ma di noi, nessuno. Né può venire a testimoniare qualcuno fra quei poveri morti - ottantuno, molti dei quali non più ripescati - che si inabissarono tra le lamiere squarciate. Pure, è un viaggio che ciascuno di noi ha fatto cento volte in questi anni. In un'aula di tribunale o sulle colonne di un giornale, ascoltando un nastro magnetico o guardando i miseri resti, leggendo le parole di un

instancabile rappresentante delle famiglie colpite - ci siamo trasformati in esecutori di una funzione civile che testimonia quanto lo Stato sia rimasto lontano. Se oggi siamo qui - familiari, Arci, Acli, Anpas, Movi, Agesci, Micromega - è per guardare forte che un grande paese non può vivere senza giustizia».

Anche noi ora siamo quasi per questo. Per questo noi tutti - sindaci, parlamentari, avvocati, periti, uomini e donne di quella che si definisce la "società civile", esponenti del sindacato, gente dei "Teatri per la Verità", giornalisti, perfino alcuni studenti di quella scuola di Casalecchio che da un altro aereo fu devastata - oggi siamo su questa tragica rotta della memoria: per chiedere la verità, e per chiederla nel punto esatto, nel momento esatto, nelle circostanze esatte in cui essa fu colpita al cuore.

A Palermo, nostra meta e capoluogo della regione che pagò il più alto tributo di vittime, in questo stesso momento una grande folla si sta stringendo intorno ai parenti, convenuti in mesto pellegrinaggio da molte parti d'Italia. A loro è stata risparmiata, e giustamente, la pena di un viaggio che replicasse quel volo fatale. Sono giunti con altri voli, per altre vie. In piazza Bologna, a pochi passi dalla solenne cattedrale normanna, famiglie irrimediabilmente mutile, genitori di una prole annichita, orfani ormai adulti, ascoltano musica classica, cori, poesie. Poi, alle 20,58 esatte, echeggerà una voce proveniente da un luogo remoto, da un punto tremolante, là in mezzo al Tirreno: «...E



c'erano 69 adulti e 12 bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola... Quelli che sapevano hanno deciso che i cittadini, la gente, noi, non dovevamo sapere: hanno cancellato i tracciati radar, bruciato i registri, manomesso le registrazioni, inventato esercitazioni che non sono mai avvenute, intimidito i giudici, colpevolizzato i periti... E poi... hanno fatto la cosa più grave di tutte: hanno costretto i deboli a partecipare alla menzogna, trasformando l'onestà in viltà, la difesa disperata del piccolo privilegio del posto di lavoro, in mediocrità, in bassezza... Perché? E' la ruvida voce toscana di Corso Salani, l'attore-giornalista del Muro di gomma, che lancia il suo messaggio - meglio: il suo anatema - dal punto del mare in cui il Dc 9 si inabissò. Noi, dall'alto del nostro

quadrilatero della BAE, non possiamo vederlo, ma ottomila metri più giù, sbalordita dalle onde del Tirreno, un'altra piccola folla in questo medesimo istante chiede verità. Sono gli uomini e le donne che a bordo di minuscole barche a vela, partiti da Palermo, da Ischia, da Cagliari, da Lavagna, da Rimini, perfino dalla Costa Azzurra, accogliendo l'invito dell'Uisp si sono dati appuntamento alle coordinate 39 gradi 49' nord / 12 gradi 55' est. Salani ed altri trecento sono in navigazione da molte ore, qualcuno da giorni. A bordo hanno soltanto fasci di rose, quelle rose che lasceranno scivolare in mare, tomba senza lapidi e senza pareti, mentre le sirene leveranno un grido.

Bologna, Palermo, il cielo e il mare di Ustica, parole e immagini che comono da un capo all'altro d'Italia... No, la verità non resterà davvero sepolta in fondo al mare. Pezzo a

pezzo - lo hanno deciso a Bologna - verrà ricostruita, ricomposta, mostrata a tutti coloro che vorranno vederla. Nel quartiere popolare della Bologna sarà allestito un "Museo della memoria". Accoglierà i documenti, le carte giudiziarie, i giornali, i libri, la storia orale e scritta dell'infinito lavoro di questi anni. E soprattutto i pezzi del velivolo ripescati in fondo al mare, quando non saranno più ai giudici. Ci vorrà tempo, certo, ma fin quando ciò non sarà possibile, vorrà dire che la verità non sarà ancora stata fatta.

Verità per noi. E verità per loro, per i poveri morti. Che vivono di sdegno nei versi di Gregorio Scalse, letti nel silenzio della piazza di Palermo: «Verranno fuori da quel mare inabissato, e si alzeranno a chiedere: non resterà da loro sepolta in fondo al mare. Pezzo a



Palermo 28-6-'80: familiari delle vittime in attesa di notizie sul Dc9 "scomparso", a sinistra, i resti dell'aereo raccolti in un hangar e, sotto, il corpicino di una delle vittime

«Nuove prove: strage provocata da un missile»

DALLA REDAZIONE



BOLIGNA. «Quella della bomba è un'ipotesi come un'altra, per negarla bisogna prima approfondirla. I periti d'ufficio hanno studiato questa ipotesi e l'hanno esposta al giudice, questo è quello che è successo finora. Un'altra cosa è quando una persona con responsabilità istituzionali prende questa ipotesi e la fa sua». Il riferimento è al capo della polizia, Vincenzo Polizzi, che ha parlato qualche giorno fa in commissione Stragi, e a farlo è il professor Mario Davacchino, docente del politecnico di Torino e componente del pool di consulenti che affianca il collegio di parte civile nell'istruttoria sulla strage di Ustica.

molta tranquillità Davacchino, il perito che si è occupato in particolare di analizzare i tracciati radar. Secondo Davacchino, l'ipotesi della bomba è da escludere perché proprio i tracciati sembrano confermare la diagnosi espressa a caldo dall'ingegnere americano John Macidull, dell'National Transportation Safety Board.

Macidull, già nel novembre dell'80, parlò di un oggetto che viaggiava a una velocità compresa tra i 300 e i 500 nodi su una rotta parallela a quella dell'aereo inabissatosi a Ustica. Il professor Davacchino non ha dubbi: «Si vedono chiaramente degli aerei vicini al Dc 9, per questo secondo me l'ipotesi della bomba è da escludere». Altrettanto categorico è Rosario Priore, il generale Giorgio Cinti, consulente della parte civile, contesta le tesi del perito d'ufficio Francis Taylor, che il 29 aprile scorso ha illustrato l'ipotesi dello scoppio di una bomba nella parte posteriore dell'aereo, recuperata 10 chilometri prima del punto in cui il Dc 9 si inabissò.

La separazione in volo di queste parti, afferma Taylor, sarebbe avvenuta con le stesse modalità a Lockerbie, nel dicembre dell'88, quando un jumbo della Pann Am esplose in volo. Sempre secondo l'Espresso, «la controparte di Cinti parte da una certezza: Tutte le analisi effettuate - riferisce - escludono che, sul lavandino di acciaio inossidabile registrato tra i reperti, esistano tracce di esposizione diretta a evento esplosivo».

Il 31 dicembre dovrà concludersi l'inchiesta sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia La promessa del ministro Conso: «Bisognerà provvedere al salvataggio degli atti»

«Se serve concederò una proroga»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOGI MARCUCCI

BOLIGNA. Se ce ne sarà bisogno, anche l'ultimo ostacolo, il tempo, verrà rimosso. Le indagini sulla strage di Ustica non finiranno prima che la verità sia stata accertata. Il 31 dicembre, data fissata come traguardo dell'istruttoria, si avvicina, ma il guardasigilli Giovanni Conso è pronto a proporre una proroga: «Dio non voglia, ma se a quella data non fosse stata raggiunta una conclusione, bisognerà pensare a salvare tutto quello che è stato fatto. Comunque sarà necessario provvedere al salvataggio degli atti di istruttoria già compiuti, perché azzerare le indagini sarebbe una cosa totalmente grave che non ha bisogno di ulteriori commenti».

Parole solenni quelle che il ministro pronuncia a Palazzo d'Accursio, nella sala del Consiglio comunale di Bologna, nell'ultimo anniversario del «fatale incidente» di Ustica. Concreti che Conso, estendendole alle altre indagini sulle stragi ancora aperte. Sono passati tredici anni dal 27 giugno '80 e mancano circa nove ore al decollo del Dc 9 che ripeterà la medesima traiettoria del volo «I-Tigi» tra l'Italia e l'Italia scomparso dagli schermi radar alle 20,59,45" di quella notte. A Bologna alcune finestre si tingono di blu, esponendo il manifesto dell'Associazione parenti delle vittime, un bel ciclo sereno con la scritta «Ustica, ultimo anno». È una città abituata da lunga tradizione civile a chiedere giustizia («più volte», ricorda Conso, «colpita con ignominia dagli attentati») che il ministro si rivolge promettendo la «garanzia che nulla vada perduto nel lavoro dei magistrati».

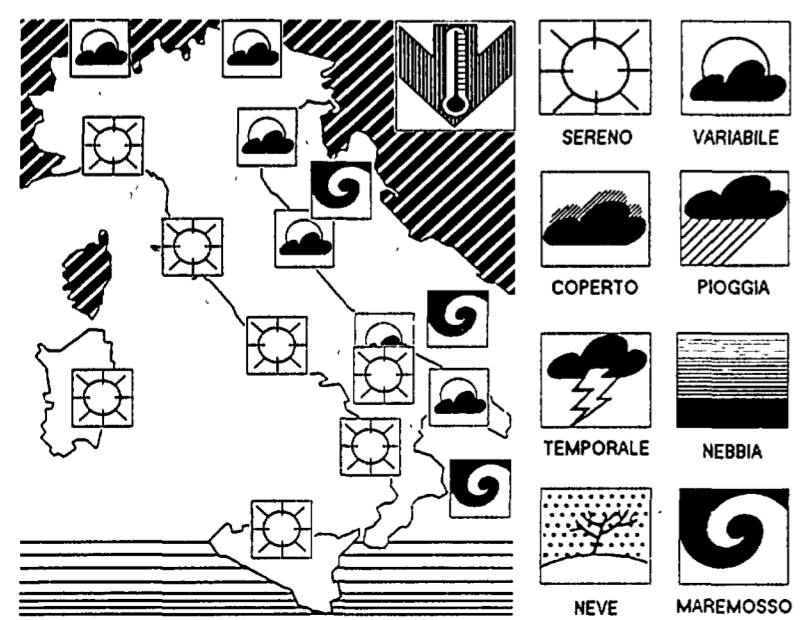
«Speriamo che nel frattempo la scadenza che si avvicina induca a completare le indagini», aggiunge il ministro, «pensando a prologhe e sempre più pericolose perché può diventare un freno psicologico, a prescindere dai singoli casi, dove l'impegno dei magistrati è assoluto e intenso. Puntiamo alla scadenza del 31 dicembre, magari anche prima, per sapere qualcosa di più preciso. Ne abbiamo talmente bisogno che ogni giorno che passa aumenta l'angoscia».

Messo da parte il linguaggio scientifico, da costituzionalista, Conso sembra implicitamente rispondere al sindaco di Bologna Walter Vitali, che annunciando la creazione di un memoriale per Ustica, chiede ai parlamentari di riflettere sui risultati della commissione parlamentare d'inchiesta. E a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime, che ancora una volta ripete la frase ormai diventata celebre con il film «Il muro di

gomma»: «C'era la guerra quella sera nel cielo di Ustica». «Il tempo è passato», dice Conso, «il muro di Berlino è crollato, credo che la contesa della guerra fredda possa dare una prima risposta al perché di tante titubanze nel cercare di fare chiarezza». Titubanze di governi, riluttanti ricorda il ministro, a evadere richieste di rogatoria, superate recentemente dopo molte sollecitazioni. Un argomento non secondario, questo, in una vicenda che ha da subito assunto i contorni di un gallo internazionale. «Ogni domanda deve avere una risposta, perché nessuno di fronte a tragedie di questo genere può tirarsi indietro», dichiara Conso, ricordando che delle 60 richieste di commissioni rogatorie inoltrate dal '90 a oggi verso 11 paesi, 42 sono state soddisfatte, dopo una lunga fase di silenzi e omissioni. Conso siffa una sorta di pagella, indicando stati

renitenti e stati che come Belgio, Spagna e Gran Bretagna hanno collaborato con la giustizia italiana. Dopo molte insistenze, ad esempio, è stato possibile «ottenere riscontro a quasi tutte le 26 rogatorie inoltrate agli Usa, ma ne perdono ancora quattro, di cui due però molto recenti».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è tuttora compresa entro un'area di alte pressioni con valori molto elevati. Tuttavia una perturbazione di origine atlantica proveniente dall'Europa centro-occidentale e diretta verso i Balcani, interesserà marginalmente le nostre regioni nord-orientali e quelle della fascia adriatica e ionica. Dopo il passaggio della perturbazione rimarranno modesti fenomeni di instabilità che daranno al corso del tempo l'impronta della variabilità lungo la fascia orientale mentre il bel tempo prevarrà sulla fascia occidentale.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'Buongiorno Italia', 'Rassegna stampa', 'Oggi in Tv', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and types of subscriptions.